
Note sul consumo e sulla felicità

Autore: Luigino Bruni

Fonte: Nuova Umanità

Un fenomeno interessante di questi ultimi decenni è che, assieme a una notevole crescita dei redditi e del consumo, alla crescente commercializzazione di molti ambiti della vita, si assiste a un continuo sviluppo di movimenti, di diverse matrici ideologiche e culturali, che rivendicano stile di vita e di consumo più sobri, più attenti all'ambiente (naturale e sociale), elaborando esperienze che vanno in direzione contraria al consumismo e all'edonismo che appaiono come i fenomeni dominanti in scena dei consumi delle società avanzate contemporanee. Da lì confluono che movimenti anticonsumistici non assai distanti, nel loro modo culturale, da processi di globalizzazione, che fanno cadere sempre più velocemente fra stile di consumo, tra anche musica, cinema e design. C'è poi, oggi, un filone di studi particolarmente interessante che è quello che ha a che fare con i rapporti consumo-felicità. Questi studi sulla felicità rivelano della connessione che l'opinione più richiesta quale più benessere" continua a arricchirsi. E questo in termini di benessere degli economisti viene l'area della felicità. Da sempre gli economisti, e ogni uomo di buon senso, hanno riconosciuto che l'aumento della ricchezza e del benessere economico, anche se non sempre portano a un "proporzionale" aumento di felicità, non

portava comunque a una diminuzione. Il fatto nuovo che sta invece emergendo negli ultimi anni è proprio il rapporto parvente tra aumento di ricchezza (redditi e felicità) e felicità: in certi casi viene più richiesta di la più infelici. E di questa "felicità" che gli studiosi contemporanei sono partiti negli studi sulla felicità. Un tema che oggi sempre più è presente tra gli economisti.

Articolo completo disponibile in Pdf